

L'attacco terroristico che ha fatto tremare il mondo raccontato da un'americana residente in Italia

Un dramma vissuto a distanza

Era l'11 settembre 2001 alle ore 8.46, quando un aereo di linea dirottato colpì la torre Nord del World Trade Center nel cuore della Grande Mela. Era solo il primo di quattro velivoli che diedero vita al più grande attentato terroristico della storia contemporanea.

Per capire come questo avvenimento è stato vissuto dagli americani residenti all'estero, ho intervistato Annamaria Merchiori, un'insegnante di inglese cresciuta tra le città di New York e St. Louis. Nata da madre newyorkese e padre italiano, all'età di 23 anni si è trasferita in Italia, restando comunque molto legata agli Stati Uniti.

Quel giorno visse da lontano un dramma che la riguardava molto da vicino, gli occhi alla televisione ed i pensieri che già volavano oltreoceano.

Descrivimi il momento in cui hai appreso la notizia.

<<Ero in macchina davanti all'ospedale di Padova, imbottigliata nel traffico. Stavo ascoltando la radio, quando hanno interrotto la musica per dare la notizia dell'attentato alle torri gemelle. Ho pensato che fossero i soliti americani esagerati. Non ero preoccupata, immaginavo si fosse rotta qualche finestra e che avrebbero dovuto ricostruire un paio di piani.

Le notizie continuavano a susseguirsi: il primo aereo, il secondo aereo, il terzo aereo, i crolli. Io continuavo a pensare che fosse impossibile!

Tornata a casa, ho acceso la televisione e ho visto la sequenza di immagini nelle quali la torre crollava. Cambiavo canale di continuo come una pazza e continuavo a vedere le stesse immagini. Mi ci è voluta una settimana per realizzare, per rendermi conto che era realmente accaduta una disgrazia del genere.

Era già accaduto nel 1945 che un aereo colpisse l'Empire State Building e non era crollato. Aveva fatto un foro importante, si era propagato un incendio ed erano morte una ventina di persone. Cinquant'anni dopo come facevano a crollare le Twin Towers?>>

Quando hai contattato la tua famiglia in America, cosa vi siete detti?

<<Ho chiamato subito mia cugina che abita e lavora in centro a New York, ma le linee erano intasate, quindi ho chiamato i miei genitori a St. Louis. È stata una telefonata piena di silenzi, nessuno di noi sapeva cosa dire.

Quando finalmente sono riuscita a sentire i miei cugini, mi raccontarono il clima di terrore in cui vivevano. Tutto faceva paura, anche lo sfarfallio delle luci della metropolitana sotterranea andando a lavoro.>>

Dove avresti preferito essere in quel momento?

<<Avrei voluto essere negli States, vicino alla mia famiglia. Forse mi sarei resa subito conto che non era un brutto sogno. Forse in quei giorni mi sarei sentita meno sola ed impotente.>>

Com'è stato il tuo primo rientro in America?

<<Era Natale, erano passati più di tre mesi ed ero piena di paura!

Ero terrorizzata all'idea di prendere l'aereo, non sapevo se ritenere le feste un periodo sicuro per volare. Ci sono stati dei ritardi con gli aerei ed io mi agitavo sempre più, mentre gli americani che erano in volo con me erano tranquilli. Dall'11 settembre si sono totalmente messi nelle mani dello Stato e delle sue autorità, credevano a tutto ciò che gli veniva detto.

Durante quel soggiorno si parlava spesso dell'accaduto. Ero l'unica contro la guerra, non capivo perché la mia famiglia e tutti i miei amici fossero a favore. Mia nonna stessa, che si era sempre dichiarata pacifista a tutti gli effetti e che non avrebbe mai mandato i suoi figli a combattere, sarebbe salita sul primo caccia per andare a bombardare la casa di Bin Laden.

Niente ha peggiorato l'immagine dell'America nel mondo come la reazione che abbiamo avuto a quegli attacchi terroristici. Se fossimo rimasti forti, senza reagire con questo susseguirsi di guerre che hanno portato solo ad avere altri morti, forse il mondo sarebbe diverso ora.>>

Sei più tornata a New York?

<<No. E se dovessi tornarci non avrei assolutamente nessuna voglia di andare a vedere Ground Zero. Mi farebbe troppo male.

Da quell'anno tutta la famiglia si riunisce a St. Louis per le grandi occasioni.>>

Com'è cambiata l'America e come sono cambiati gli americani?

<<L'11 settembre 2001 è diventato una sorta di anno zero. Viene usato come punto di riferimento, collocando i fatti prima o dopo l'11 settembre.

Da quel giorno la bandiera americana, che aveva perso di valore tra la popolazione, è tornata ad essere un simbolo importantissimo, come se ci unisse tutti da nord sud, dalla costa est alla costa ovest. Tutti avevano la bandiera sul balcone. Mia madre ha sostituito la bandiera italiana con quella americana: ogni mattina come prima cosa la

mette fuori ed ogni sera prima di andare a letto la piega e la porta dentro casa. Hanno iniziato a fare addirittura vestiti da sposa con la bandiera americana, macchine con il porta bandiere, c'erano stelle e strisce ovunque!

Una cosa che mi ha molto colpita è stata la mancanza di odio nei confronti degli arabi, c'è più disputa qui in Italia.

Un'altra cosa che mi ha sorpresa è stata la reazione dei newyorkesi. Per carattere sono gentili, disponibili e sempre con la battuta pronta. Dopo l'11 settembre il commento era semplicemente "What are you gonna do about it?" oppure "What do you wanna do about it?" che significa "Che cosa ci vuoi fare?", detto con umiltà e compostezza, senza rabbia.>>

Qual è l'immagine più significativa, la prima che ti viene in mente?

<<La prima che mi passa per la testa è sicuramente quella delle due torri ancora in piedi con il fumo che esce, anche se poi mi sforzo di pensare alle Twin Towers della mia infanzia, quelle che guardavo incantata.

Ci sono altre due foto che mi sono rimaste impresse. Una ritrae un negozio di vestiti totalmente ricoperto di cenere, dove il tempo sembra essersi fermato, sembrava Pompei dei giorni nostri. L'altra foto emblematica, ha immortalato il mare di persone con gli occhi puntati verso il cielo che erano ai piedi delle torri gemelle colpite, centinaia di volti ed espressioni che riescono a trasmettere lo stato d'animo di tutti noi americani in quel momento.>>

C'è qualcosa che vuoi aggiungere per concludere con un pensiero positivo?

<<L'11 settembre non è stato un attacco agli Stati Uniti, ma al mondo intero. Sono morte un'ottantina di nazionalità diverse e tutto il mondo ha pianto con l'America. Ma mi piace sempre ricordare che gli ultimi messaggi mandati dalle persone che erano sui voli dirottati o all'interno delle Twin Towers erano pieni di amore, non di odio. Il mondo è pieno di amore! La violenza non porta mai a nulla di buono.>>

26/11/2014

Janet Pegoraro